



Anno A – 18 Giugno 2023

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv.

LA COMPASSIONE DI GESU'

Inizia con la “compassione” di Gesù verso le folle che lo seguono. Nella traduzione letterale compassione è: ‘si contorsero le viscere’ ed è la descrizione dell’amore viscerale di Dio. Ciò che provoca questo amore viscerale a Dio è vedere che le folle sono “come pecore senza pastore”, per questo stanche e sfinite. Difficile trovare altre immagini per descrivere la nostra condizione di vita di questi tempi. Stanchi e sfinite da un errare senza meta e senza ragione. Stanchezza “dentro” più che “fuori”. Stanchezza di dover ascoltare parole che non fanno vivere. Stanchezza di essere rimproverati, giudicati, ammoniti. Stanchezza di forme religiose lontane dalla sensibilità quotidiana. Persi i punti di riferimento della salvezza, del perdono, dell’anima, possiamo noi ridurre la fede cristiana a un esercizio di meditazione individuale, a un complesso di ingiunzioni moralizzatrici sulla sessualità e trascurare la stanchezza mortale che affligge l’umanità? Il rischio che fa correre alla Parola di Dio quando la si priva di ogni portata reale sulla marcia del mondo è quello dell’insignificanza. La fede cristiana non può essere un lusso per tempi tranquilli. Se la Parola non ha nulla da dirci nelle situazioni drammatiche quali sono i pericoli che oggi affrontiamo, allora che interesse ha? Quale posto siamo disposti a riservare alla Parola quando le cose si fanno serie? Li leggete i giornali? Vi lasciano tranquilli le storie di ragazzi violenti, di ragazze stuprate, di femminicidi, di disumanità sempre più dilagante? Gesù è l’unico che veramente ha compassione della nostra infelicità, di questa condizione di smarrimento, di pecore sbandate alla mercé di predoni. Egli è venuto per assumere questo ruolo di pastore per condurre gli uomini alle fonti della vita (Ap 7,17) e vuole farlo attraverso la collaborazione di “operai”. A questo scopo egli manda persone ad annunciare, come lui, il Vangelo del regno. Gli operai nella messe sono gli annunciatori del regno. Gesù allarga il suo ministero ai discepoli. Essi sono chiamati a fare quello che fa lui. Nella lista dei dodici abbiamo i nomi di personaggi di cui Mt aveva già narrato la

chiamata a seguire Gesù: i primi quattro, più Matteo il pubblicano. Ora capiamo che “seguire” Gesù significa seguirne la missione. Dopo aver visto come egli annunciava il regno, guariva gli ammalati, guariva i peccatori, essi vengono mandati a fare altrettanto. L’espressione del v. 8, “gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date”, non significa semplicemente che essi devono svolgere il ministero senza ricevere nulla. Piuttosto sta ad indicare la totale corrispondenza fra l’opera di Cristo e quella dei discepoli, fra quello che gli apostoli hanno ricevuto da Cristo e che essi devono dare fedelmente agli altri, come anche si lascia intendere in 1Cor 9,16-18; 11,23; 15,3. La Chiesa è il prolungamento dell’opera di Cristo; né più né meno. Ed è lui stesso che ha voluto così. Il Vangelo che abbiamo ricevuto è un regalo che ci fa star bene e che siamo preziosi presso Dio. Cristo ha voluto che il regno di Dio, fattosi presente nella sua persona, continui a giungere agli uomini attraverso i suoi discepoli. Chi ha incontrato Cristo non può non avere avuto la sua vita trasformata, e non può non desiderare che lo stesso avvenga anche per tanti altri. Chi ha Cristo in sé sentirà anche lui compassione per le folle che sono come pecore senza pastore. La preoccupazione per l’annuncio del Vangelo è per ogni cristiano, cominciando dall’obbedienza alla parola di Cristo di pregare perché “il padrone della messe mandi operai nella sua messe”. Il Signore ci chiama a non starcene oziosi e ad andare a lavorare nella sua vigna (Mt 20,6-7). Non possiamo spendere inutilmente il nostro tempo quando tanti uomini stanno rovinando la loro vita, consumandosi nel peccato, perché non conoscono Cristo, perché non sanno che esiste la possibilità di avere una vita diversa, perché non sanno che il regno di Dio è in mezzo a noi. Dato per scontato che i Vangeli sono stati scritti per i credenti, il riferimento alla missione di guarire i malati, per Gesù è una delle cose più importanti della vita è la salute delle persone. Il che significa che Dio vuole e gli interessano soprattutto la salute, la vita, la dignità e la felicità degli esseri umani. Il che significa modificare radicalmente il concetto di religione. Cioè prima del culto, delle cerimonie, delle liturgie, dei templi a Dio sta a cuore la vita delle persone. L’umano sta prima del sacro. Gesù non si è incarnato nel “sacro”, ma nell’umano. Giovanni il Battista quando, attraverso degli inviati, vuol sapere chi è Gesù, lo fa perché ha dei dubbi. Era stato proprio lui ad annunciare un Messia come giustiziere col setaccio, minacciando i peccatori come una scure che taglia gli alberi alla radice. Del resto Gesù non si comportò come Giovanni si aspettava e non dice chi è, ma cosa fa: guarisce, solleva dalla sofferenza. Gesù lo si riconosce e lo si identifica dove si allevia la sofferenza umana, dove si restituisce la gioia a coloro che si vedono limitati e privati di integrità e di dignità. Il Regno di Dio, prima di ogni altra cosa, è curare gli ammalati, alleviare sofferenza, dare vita. E questo emerge chiaramente nelle istruzioni

date da Gesù stesso ai suoi discepoli quando li manda in missione. E quando trasgredisce le norme religiose scandalizzando i capi religiosi, fa capire che più che l'osservanza delle norme gli interessa la salute, la felicità e la vita degli esseri umani. Predicare, guarire, risuscitare i morti, purificare i lebbrosi, scacciare i demoni... a ben guardare sono le cose che ha fatto Gesù! La missione allora è quella di continuare a portare Gesù tra la gente, ripetere la sua parola e i suoi gesti. Ciascuno è chiamato a incarnare nella realtà di oggi ciò che Gesù avrebbe fatto. Possiamo dire una parola buona che dia consolazione, possiamo guarire le persone dai pensieri negativi di tristezza e di rabbia, possiamo aiutare gli sconfortati a ritrovare vita, possiamo aiutare le persone a rimettere insieme i pezzi cadenti della loro vita, possiamo allontanare il male con la preghiera e il perdono. La vita diventa così restituzione, riconsegna di quello che gratuitamente, cioè immeritatamente, abbiamo ricevuto: “gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10,7). Se entriamo in questa dinamica dell'amore, troveremo certamente il senso della nostra vita.